

## L'Arte e la Scultura Makonde

Secondo la leggenda, un uomo che viveva nei pressi del fiume Rovuma, al confine tra la Tanzania e il Mozambico, un giorno scolpì l'immagine di una donna in un tronco d'albero; lavorò tutto il giorno e, giunta la sera e terminato il lavoro, collocò la scultura nel cortile della propria abitazione. All'alba, con i primi raggi del sole, la scultura acquisì vita propria e divenne una vera donna che diede origine alla grande etnia dei Konde o Makonde.

Non si possiedono molte conoscenze circa le origini di questo popolo. Di origine bantù, probabilmente i Makonde facevano parte dell'antico regno dei Maravi, situato tra la Zambia e l'attuale Malawi, da cui sono emigrati, verso il 1300, negli altopiani tra il nord del Mozambico e il sud della Tanzania, un ambiente caratterizzato da foreste tropicali che ha consentito loro di rimanere isolati sino al Novecento, quando i portoghesi iniziarono gradualmente a penetrare nelle zone più inaccessibili del Mozambico. Dediti alla caccia e all'agricoltura, insofferenti alle autorità e privi di un'organizzazione gerarchica di tipo tribale, organizzati in piccoli gruppi familiari autonomi tra loro, sono stati tra i primi ad iniziare, negli anni Sessanta, la guerra di liberazione contro i Portoghesi, per poi ribellarsi al regime socialista del Mozambico indipendente che non aveva soddisfatto le loro speranze di libertà e di autonomia.

Una delle caratteristiche di questa etnia è il rilevante senso estetico, osservabile non solo nelle opere d'arte ma anche nell'architettura e nella disposizione delle abitazioni. L'arte di scolpire il legno è stata tramandata nei secoli grazie alle cerimonie rituali che richiedevano oggetti simbolici quali piccole statue, maschere e tamburi, mentre il loro prolungato isolamento ha consentito una forte coesione culturale. La scultura tuttavia non era un patrimonio comune, ma era praticata da soggetti dotati di particolare abilità i quali trasmettevano la loro arte ai propri familiari.

Non si hanno molte conoscenze circa le tecniche di produzione delle antiche sculture, oggi di elevato valore artistico. In origine veniva scolpito legno chiaro e tenero, dipinto con laterite, una sostanza contenente ossido di ferro che conferiva alle sculture un particolare colore rosso. A partire dagli anni Quaranta viene usato prevalentemente l'ebano<sup>1</sup>, un legno di colore molto scuro e inattaccabile dagli insetti, resistente e difficile da scolpire per la sua durezza,

L'arte del popolo Maconde è stata scoperta ed apprezzata nel mondo occidentale solo alla fine degli anni Cinquanta. Oggi i migliori scultori makonde si trovano, oltre al sud della Tanzania, al nord del Mozambico e nelle grandi città, dove si sono organizzati in cooperative.

---

<sup>1</sup> L'ebano, il cui nome scientifico è *dalbergia melanoxylon*, è presente in quasi tutta l'Africa al sud del Sahara ma si è ridotto sensibilmente nel corso dei secoli. Oggi le quantità maggiori di ebano si trovano nelle foreste situate al sud della Tanzania e al nord del Mozambico, in particolare nella provincia di Cabo Delgado. Dai dati forniti dal Ministero dell'Agricoltura del Mozambico, risulta che l'estensione forestale di questa provincia sia di 2.945.600 ettari, di cui il 3% è costituito da ebano: circa 200.000 metri cubici di alberi con un diametro oltre i 25 centimetri ed un'altezza sino a sette metri. Il valore dell'ebano è attualmente di circa 900 dollari per tonnellata. Parte dell'ebano ricavato dalle foreste del Mozambico è utilizzato dalle cooperative artigianali che realizzano sculture o altri prodotti venduti nel mercato interno o esportati.

## L'arte tradizionale

I Makonde sono detentori di una tradizione scultorea molto antica che si manifesta nei due principali generi plastici comuni a tutta l'Africa: le **maschere** e le **sculture**, oltre ad altri oggetti utilizzati nella vita quotidiana.

### **Le maschere**

Forme diverse di maschere erano associate alle varie danze e gli aspetti aggressivi di alcune di esse vengono interpretati come reminescenze delle antiche lotte tra tribù. Le maschere venivano utilizzate nelle diverse danze in occasioni di feste o dei riti di iniziazione. I danzatori indossavano abiti particolari che non ne permettevano il riconoscimento, mentre gli spettatori non potevano avvicinarsi a loro e neppure toccare le loro maschere. Solo gli uomini giovani partecipavano alle danze, che escludevano pertanto i bambini, gli anziani e le donne.

Le maschere si distinguono tra **maschere facciali** e **maschere elmo**; le prime vengono attribuite ai makonde della Tanzania mentre le seconde ai makonde del Mozambico, pur se tale differenza non viene considerata come una regola assoluta, non essendovi infatti evidenze rilevanti a causa della mescolanza culturale tra le due diverse famiglie dei makonde.

La fabbricazione delle maschere elmo (dette anche maschere *mapico* dal nome dell'omonima danza) avveniva in locali nascosti. Lo scultore realizzava le maschere e le imprestava ai danzatori per il tempo necessario alla cerimonia; in genere ogni villaggio disponeva di circa quattro o cinque maschere che dovevano essere distrutte dopo tre anni. Le maschere elmo, rispetto alle maschere facciali, sono caratterizzate da una percezione totalmente differente del volume della testa oltre che da una lavorazione più elaborata. Possono rappresentare uomini e donne, ma anche figure arabe, indiane o europee. Gli occhi sono strette fenditure orizzontali a volte colorate, mentre le orecchie sono generalmente incollate e posizionate spesso inferiormente. Sorprendono in tali maschere gli abbondanti motivi ornamentali unitamente alle espressioni grottesche e caricaturali.



## Le sculture

Le prime sculture makonde conosciute risalgono all'inizio del Novecento e rappresentano soprattutto figure femminili scolpite generalmente in posizione di riposo pur se in alcuni casi è possibile riconoscere una posizione di danza, caratterizzata dalle braccia piegate all'altezza del petto mentre l'idea del movimento veniva ottenuta tramite le ginocchia leggermente piegate. Oggi conservate in collezioni private o in musei, sono prive delle sproporzioni che generalmente si incontrano nelle sculture africane di altre regioni. Anche le sculture, come le maschere, presentano differenze tra gli stili scultorei dei makonde della Tanzania e del Mozambico: queste ultime infatti riproducono spesso i tatuaggi tradizionali nel viso ed enfatizzano la pettinatura.



Quello che viene ancora oggi dibattuto è la funzione originale di tali sculture ed il suo significato nel contesto sociale e religioso. L'esploratore Livingstone le ha interpretate come *figure ancestrali o di culto* derivanti dalla leggenda sull'origine dei makonde e sulla loro società matriarcale. Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che nelle abitazioni makonde si trovano ancora oggi sculture che rappresentano un personaggio femminile che può essere individuato nella madre originale di cui narra la leggenda. Altri studiosi affermano che la scultura makonde nasce dalla necessità di creare immagini per il culto dei defunti. Una serie di particolari sculture, la cui caratteristica è quella di avere le mani innalzate, possono effettivamente indicare un'utilizzo di tal genere.

Altri generi di sculture, pur se meno frequenti, rappresentano le varie specie di animali ed oggetti della vita quotidiana come recipienti per conservare tabacco, medicinali, polvere da sparo oppure pipe e pettini.

## Tradizione e apporti esterni

Gli scultori makonde del Mozambico, nonostante le grandi trasformazioni politiche, sociali ed economiche che hanno contrassegnato la storia dell'Africa Orientale, hanno saputo mantenere viva nel tempo la loro espressione artistica, sviluppando ulteriormente le loro tradizioni scultoree. La realizzazione di maschere e di sculture femminili hanno contribuito a continuare il gusto della scultura plastica e a canalizzarlo in forme umane evolute mentre, durante intere generazioni, la produzione scultorea ha prodotto artisti di notevole talento i quali hanno perfezionato le tecniche di lavorazione ed introdotto l'uso di nuovi strumenti.

I sentimenti religiosi, i misteri e la ritualità associata alle maschere ed a quello che esse rappresentavano attraverso i danzatori, si sono alterati nel tempo con il contatto di altri popoli e culture, ma le cerimonie legate alla danza *mapico* sono state mantenute come elemento fondamentale per la coesione delle comunità makonde del Mozambico, rimasta a tutt'oggi legata alla propria cultura, a differenza della comunità makonde residente nel sud della Tanzania, dove la forte influenza islamica ha modificato in parte le tradizioni culturali.

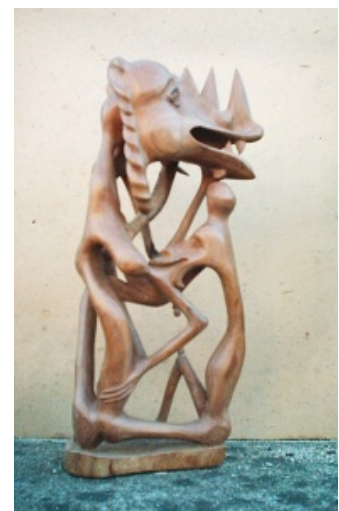
Negli anni Trenta, quando la presenza portoghese nelle zone dei makonde inizia a farsi sentire, la loro produzione artistica è rivolta essenzialmente alle maschere e alle figure umane ed è di questo periodo lo studio etnologico delle loro tradizioni.

Nel 1935 vengono esposte per la prima volta a Lourenço Marques, capitale del Mozambico, delle sculture makonde che riscuotono l'interesse dei coloni portoghesi i quali commissionano agli artisti diverse opere mentre un contributo notevole alla produzione artistica viene data dai missionari, i quali richiedono sculture sacre in ebano per le

loro missioni. Le attività commissionate dai missionari e dai coloni portoghesi consentono lo sviluppo e il perfezionamento delle tecniche di intaglio sino alla nascita di nuove idee e di nuove forme rappresentanti la stilizzazione e la deformazione astratta di figure umane. Per esigenze di mercato, le sculture vengono ora realizzate in ebano mentre il legno chiaro continua ad essere utilizzato per la produzione delle maschere. Negli anni Quaranta il lavoro agricolo obbligatorio, introdotto dall'amministrazione coloniale portoghese, provoca l'emigrazione di una parte dell'etnia makonde nella vicina Tanzania dove le migliori condizioni di vita oltre l'innato senso di libertà dei makonde, porterà molti di loro a partecipare al movimento di liberazione per l'indipendenza della Tanzania. Negli anni Cinquanta le sculture raggiungono elevati livelli di realismo e di equilibrio dinamico che rivelano una notevole capacità degli artisti di sviluppare nuove idee e di adattarsi a nuove situazioni. È di questi anni l'apertura del Museo etnografico nazionale di Nampula, al nord del Mozambico.

### L'arte makonde contemporanea

Gli anni Cinquanta rappresentano un passaggio di **notevole sviluppo** per l'arte makonde che si stacca totalmente dai modelli tradizionali con innovazioni stilistiche ed estetiche, derivanti anche dall'aumento della domanda per fini commerciali. Aumenta inoltre il numero degli scultori: da pochi artigiani che trasmettono le loro conoscenze ai membri della propria famiglia, si passa gradualmente ad un numero di artisti sempre più elevato che perfezionano le loro qualità. Il continuo sviluppo e il perfezionamento della scultura makonde raggiunge l'apice negli anni Sessanta, periodo in cui l'arte makonde inizia ad essere **esportata anche in Europa** ed il termine makonde diviene sinonimo di elevata espressione artistica mentre le loro botteghe artigianali, non più confinate nei villaggi ma presenti anche nelle grandi città, sono visitate da turisti, intellettuali e commercianti che dissertano con gli scultori circa il significato e l'origine delle singole opere.



A volte lo scultore affermava di avere avuto in sogno l'immagine dell'opera da creare; altre volte affermava che l'opera nasceva in modo spontaneo in base alla forma del legno disponibile. Molti scultori avevano degli alunni che, con il tempo, apprendevano le tecniche di scultura e divenivano, a loro volta, autonomi. Non era raro che questi apprendisti lasciassero il laboratorio di uno scultore per trasferirsi da un'altro, allo scopo di perfezionare le loro conoscenze.

Gli scultori emigrati in Tanzania ritornano in Mozambico dopo l'indipendenza (1975) riprendendo il loro lavoro, divenuto tuttavia difficile a causa della particolare situazione determinata dall'esodo dei coloni portoghesi e dalla guerra civile, iniziata subito dopo l'indipendenza.

Nel corso degli ultimi decenni, la scultura makonde è andata progressivamente rinnovandosi e perfezionandosi, unico esempio oggi in Africa di un rinnovamento spontaneo e di una ricerca stilistica moderna in un contesto tribale che, nonostante la continua evoluzione, è riuscita a mantenere i connotati e il significato originali: **la storia umana dalla vita alla morte**.

## La danza Mapico

Come molti altri popoli africani, i makonde sono legati alla tradizione e, in particolare, danno molta importanza al rito dell'iniziazione dei giovani, maschi e femmine che, come nelle altre società africane, implica il ritiro degli interessati in un locale segreto per un determinato periodo. La cerimonia che segue il rito può durare anche diversi giorni. Uno dei momenti centrali dei riti di iniziazione è la *danza mapico*, nella quale vengono utilizzate delle particolari maschere che rappresentano gli spiriti degli antenati e sono considerate uno strumento maschile per imporsi al mondo femminile che, nella società makonde, detiene il reale potere economico. La *danza mapico* serve a ristabilire il predominio della componente maschile: il danzatore, irriconoscibile per i panni che lo ricoprono e per la maschera sul volto, si trasforma in un essere soprannaturale, uomo o animale a seconda del tipo di maschera utilizzata, per avere il sopravvento sul potere delle donne, le quali devono fingersi spaventate e credere che il danzatore sia uno spirito che gli uomini hanno saputo evocare e far ritornare in vita. La danza è accompagnata dalla musica di vari strumenti e dai canti dei presenti.

